

DAL POLESINE

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Un fenomeno, che dovrebbe essere attentamente studiato, non solo dal partito socialista, ma anche da quella parte di borghesia che dice di interessarsi dei problemi sociali, è quello dell'emigrazione, così forte in questa regione. Oggi essa ripiglia più dolorosa di prima; cessate per il momento le periodiche rivoluzioni brasiliane, che tratteranno in patria per due o tre anni i nostri lavoratori, ricomincia l'esodo di intere famiglie che cercano in terra straniera un po' di sollievo alla loro miseria.

Le subagenzie, che in ogni più piccolo comune di questa plaga sono in pianta stabile come qualunque altro ufficio, hanno ripreso vita e conseguono grossi guadagni colle provvigioni « per testa ». Inscrivono a fronte i contadini, che lasceranno la patria per correre nel Brasile, specie nella provincia di San Paulo, dove molti abbracceranno i loro congiunti, che già si trovano colà; gli emigranti si accingono alla partenza con entusiasmo e con in core la speranza.

Gli non si sentirebbe straziata l'anima alla vista di loro, che con indifferenza si staccano dalla terra che li vide nascere e che essi bagneranno di sudore a beneficio di un'altra classe? Io che ho assistito ed assisto alla partenza di famiglie, che a centinaia vanno fidenti in cerca di pane verso l'ignoto, ho ben compreso, e non da oggi solamente, quanto tristi sono le condizioni economiche di questi contadini, se essi, nonostante l'attaccamento proverbiale alla loro terra, si decidono di andare e vanno senza mostrare un rimpianto, senza un accento di dolore.

La causa dell'emigrazione è la miseria e non altra.

Quando tra il 1890 e il '91 l'emigrazione crebbe in modo spaventoso, un deputato di queste parti, abbastanza ingenuo, appartenente alla borghesia industriale, volendo interpellare il governo in proposito, si rivolse prima con un questionario ai sindaci della provincia, per scoprire le cause prime del fenomeno doloroso.

Ricordo che, fra le tante risposte ricevute, quella del sindaco di Polesella fu una delle più franche ed esplicite, anzi fu quella che metteva veramente il dito sulla piaga. Egli scrisse che la maggior parte dei contadini erano soliti a trar guadagno, un po' dall'esecuzione di lavori pubblici in qualità di lavoratori « liberi », e un po' dai lavori campestri come salariati; ma che i lavori pubblici mancavano assolutamente e gli altri erano remunerati con un salario insufficiente alle prime necessità della vita; e che perciò i contadini emigravano per mantenere altrove quel che ad essi toglieva la patria, ossia l'esistenza.

Alla stessa conclusione egli venne per ciò che riguardava gli artigiani. I quali, aggiungo io, si sono sempre trovati in tristissime condizioni, primariamente per mancanza di ogni sorta di commerci e di industrie, in secondo luogo per colpa d'una borghesia inetta e vendicativa, che lascia morir d'inedia chiunque non sia della sua parte politica.

Al povero sindaco di Polesella fu girato il crucifige. I borghesi, grassi e magri, levarono un gran scalpore e volevano ad ogni costo destituire il sindaco troppo loquace. Un suo amico politico, radicale e membro della Giunta comunale, protestò su dei giornali, respingendo qualsiasi solidarietà col capo del comune.

Strana circostanza! Oggi, quell'amico è iscritto nel partito socialista; e il sindaco, per contrario, non oserebbe più di fare manifestazioni di quel genere, essendo cosa di rito che i sindaci si debbano abbandonare voluttosamente alle carezze prefetizie.

Per ritornare all'argomento, ripeto che l'emigrazione di questo nostro sventurato Polesine in particolare e del Veneto in generale, è l'effetto inevitabile della immensa miseria delle popolazioni lavoratrici. Non è niente affatto vero (come vorrebbero far credere alcuni borghesi) che queste siano stimolate a partire per la lontana America da un falso miraggio di prossima fortuna. Partono, sol quando il bisogno le sospinge.

È inutile aggiungere che i capitalisti si lamentano, perchè l'emigrazione toglie loro tante forze manuali e diminuisce la concorrenza della mano d'opera. Si dolgono di non poter sfruttare abbastanza!

Per darvi un'idea della loro discrezione, dirò che i braccianti del Polesine, ricevono ordinariamente per qualunque lavoro, una mercede che non raggiunge la cifra di una lira al giorno. I contadini poi, i così detti obbligati, con un salario annuo di lire cinquecento corrisposte per la maggior parte in natura, devono avere una famiglia che disponga di quattro braccia da lavoro. Scusatate se è poco! Tralascio di parlare delle riduzioni al non lanto salario, che avvengono per atti di camorra sulle « prestanze » e sulle anticipazioni, vera roba da strozzini, che non sappiamo come non incappi nel Codice penale.

A nostro conforto, anche qui gli operai hanno cominciato a capire che soltanto il socialismo potrà alleviare le loro sofferenze, col levar di mezzo tutti gli intermediari e tutti i padroni. Il frutto del lavoro sarà allora goduto, per intero, dal lavoratore, il quale non sarà più costretto a fuggire la terra nativa in cerca di lidi ignoti e non sempre ospitali.

MAGISTRATURA E LOTTA DI CLASSE

I seminari d'odio

Le sentenze in processi politici, dettate da livore partigiano, si seguono senza posa e non accennano a voler finire tanto presto. A Ravenna, a Reggio Emilia, a Bologna, a Firenze e altrove, le condanne a carico di socialisti spesseggiarono in questi giorni. Ora principiano anche a Milano. Nella cronaca è fatto cenno della grave pena, applicata da questo tribunale ad alcuni compagni, senza alcun criterio di giustizia o di equità. Pur troppo, non si tratta del primo caso e nemmeno dell'ultimo.

I processi contro di noi, rabberciati alla meglio con dei rapporti di sbirri e di spie, pieni zeppi di spropositi, dove il cretinismo e la menzogna si accoppiano e si fondono, han quasi sempre la medesima chiusa. Il magistrato non giudica; egli condanna. Non valgono le testimonianze, non le difese degli avvocati o le franche dichiarazioni dei preti rei, che distruggono ogni elemento di accusa. I rapporti mendaci sono vangelo. Sono sempre pieni di contraddizioni e di sciocchezze; si direbbe che la questura, presentandoli infarciti a quel modo, si prenda gioco della magistratura e rida alle sue spalle, come ride il ciarlatano dei gonzi che abboccano alle sue stamburrate. Ma che importa? I giudici non hanno l'obbligo, per la necessità del mestiere, d'avere un po' di logica.

Ci sia del buon senso o no, non conta; quel che necessita è mantenersi l'indipendenza... economica, schiavando le destituzioni e i trasferimenti. E la sola indipendenza, di cui si diano cura i giudici italiani. Figuriamoci adunque se, nel processo ultimo del tribunale milanese, cominciato a guisa di ammonimento il ventisette del mese, giorno di paga, essi non volevano condannare! E condannarono salato.

Il titolo del delitto era il solito: eccitamento all'odio di classe. Si parlò di disordini avvenuti in qualche paese per opera dei socialisti, e quelli non esisterono mai fuorché nella fantasia malata degli zelanti denunziatori, tra i quali è ad iscriversi, a sua gloria, anche un pretore. In verità, se eccitamento al disordine e all'odio ci fu, i colpevoli sono a ricercarsi nelle file dei proprietari, che sobillavano i contadini aizzandoli contro noi, e degli agenti dell'ordine.

Il presidente fu parzialissimo e tenne il sacco al procuratore del re. Questo, per non smentire la fama che in fatto di scienza godono i suoi pari, non ne infilò una; disse più castronerie che parole e giunse a tal punto di cinismo e d'incoscienza da voler provare che il socialismo è delitto, dopo che aveva premesso di non conoscerne nemmeno l'abito.

Son cose che succedono in Italia. Ne succedevano un tempo, coi croati, e la costumanza fu tramandata fino a noi. La servilità verso il potere politico fu ed è la caratteristica della magistratura italiana.

Se negli altri paesi i giudici, pur mantenendosi indipendenti, servono la classe borghese, per il fatto che applicano leggi consigliate dall'interesse della parte dominante, se, in breve, essi pure fanno la lotta di classe per conto di chi li mantiene, da noi non è più lotta solamente, ma è odio, odio brutale e stolto, che si rovescia sul dorso dei miseri, e li invelenisce e li eccita alle rappresaglie ed al vero e temuto odio di classe.

Vietate che le lotte si svolgano, calme e feconde, tra i vari partiti contendenti, è stoltezza e delitto. Impediti di esercitare la nostra azione benefica sulle plebi affamate e di convertire l'odio, che esiste per colpa del sistema e delle prepotenze padronali, in lotta di classe, noi non potremo garantire che le grandi trasformazioni sociali che già s'intravedono seguano senz'urti e senza scosse. A fomentare i disordini e a creare l'odio, che si sfoga negli eccidi e negli atti di folle distruzione, i giudici avranno contribuito per non piccola parte.

Sostituite alla propaganda socialista le sentenze dei vostri tribunali e ve n'accorgete allo stringer dei nodi.

Opuscoli e giornali

Di due opuscoli, usciti di questi giorni, vogliamo prender nota, perchè i compagni che seguono il movimento di propaganda ne siano avvertiti.

Le « Condizioni dei lavoratori dei campi nel Piemonte » del prof. Antonio Piedarolo (pubblicato a Torino dal Comitato regionale piemontese del partito socialista italiano, a centesimi cinque) è un opuscolo, dove in poche pagine si riassumono le condizioni economiche e morali dei coltivatori della terra. È scritto con semplicità e chiarezza. È certamente molto utile per chi si accinge alla propaganda in Piemonte.

« Socialisti e repubblicani » è il titolo d'un opuscolo di Ezio Marabini (Roma, via Nazionale 149, presso l'autore, centesimi dieci), dove in forma di dialogo sono spiegate le differenze che corrono tra noi e i repubblicani. Non sappiamo per qual ragione esso abbia fatto salire la mosca al naso al *Futuro sociale*, il quale, pare, non s'è ancora capacitato come i socialisti siano necessariamente repubblicani. Temiamo forte che il *Futuro* non abbia ben compreso il programma collettivista, che pure ha scritto sulla sua bandiera: se no, saprebbe che il collettivismo contraddice ad ogni e qualsiasi forma di privilegio.

Per buona fortuna, domani ripiglia le sue pubblicazioni il vecchio *Asino*, settimanale illustrato. Esso saprà opporre alla confusa propaganda democratico-socialista del *Futuro sociale* quella del nostro partito.

Noi raccomandiamo vivamente ai compagni la diffusione del *Asino* che, ricco di macchiette umoristiche, col pretesto di far ridere, saprà ridestare le assopite coscienze del proletariato e stimolarle alle lotte per la redenzione umana dalla schiavitù del capitalismo.

All'ottimo confratello auguri e saluti.

MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

SVIZZERA.

Propaganda tra italiani.

Zurigo, 29 luglio. (Nostra corrispondenza). — Grazie al lavoro indefesso di pochi volontari la propaganda è iniziata assai bene a Zurigo; le conferenze sono frequenti e gli uditori numerosi.

Dal giorno 7 luglio in poi, il compagno Francesco Tonani tenne cinque conferenze ed altre ne terrà prossimamente anche a Winterthur e a Berna.

In complesso, le cose procedono bene. C'è in alcuni della rozzezza assai primitiva; ma rallegra il vedere quanto rapidi siano, e nonostante, i progressi della propaganda. I compagni sono pieni di costanza e proseguiranno nella propaganda, finché abbiano organizzato tutti gli italiani residenti a Zurigo.

GERMANIA.

Il programma agrario.

È incominciata nei giornali socialisti tedeschi la polemica intorno al programma agrario, del quale abbiamo accennato i capisaldi nel nostro ultimo numero.

La stampa avversaria si è impadronita pur essa dell'argomento, pretendendo di constatare da un lato un abbandono dei rigidi principi socialisti, dall'altro un indizio di una prossima secessione del partito democratico-socialista, che questa volta non potrebbe essere scongiurata dall'istinto della comune difesa, dal momento che più non parlasi di leggi eccezionali.

Alle gazzette borghesi risponde Bebel nel *Vorwärts* e dimostra che le riforme agrarie proposte dalla Commissione non sono affatto in contraddizione cogli ultimi fini del partito. Il programma di Erfurt si compone, come è noto, di due parti; nella prima sono appunto esposte le integrali rivendicazioni della democrazia socialista; la seconda è il programma minimo del partito. Ora, la prima parte, nella quale è espressamente accennato alla collettivizzazione della terra ed alla fatalità della scomparsa della piccola proprietà, non ha subito alcuna mutazione nel lavoro della Commissione, la quale non fece che rimaneggiare il programma minimo, ideando l'azione del partito nelle attuali condizioni della società, ed adattarlo ai problemi agricoli, mentre nella forma attuale era ispirato quasi unicamente alle necessità del proletariato industriale.

Certamente, conclude Bebel, le rivendicazioni agrarie di cui si tratta non eccedono l'ambito d'azione consentaneo a qualunque partito democratico; ma è questo appunto il destino di tutti i programmi minimi. Ed i socialisti non devono ritirarsi dal propugnare determinate riforme solo perchè queste siano conciliabili coi programmi d'altri partiti; i socialisti devono specialmente esaminare se siffatte riforme giovino o meno alla causa del proletariato.

Notevole è la dichiarazione di Max Schippel nel *Sozialdemokrat*. Secondo lui, le rivendicazioni agrarie, aggiunte al programma, possono bensì concepirsi come concessioni possibili in determinate circostanze, ma non mai come assolute rivendicazioni minime, a cui ciascun iscritto al partito sia costretto di aderire. Senonché, soggiunge, la forma del progetto sembra imprimere loro quest'ultimo carattere, e però egli si manifesta contrario a che vengano inserite in un programma, il quale dovrebbe contenere solamente quei punti, che ogni membro del partito sia tenuto a riconoscere. Così, ad esempio, non tutti ritengono che le assicurazioni, o il credito, monopolizzati dallo Stato siano compatibili con una chiara politica socialista; ma si vorrà dire che non sia un buon socialista chi la pensa così, o viceversa?

Decisamente contrario è il *Volksbote*, organo socialista di Stettin, cioè d'una regione essenzialmente agricola. Il partito, esso esclama, è in procinto di commettere un grave errore, e prosegue:

« Dopo il Congresso di Colonia, corse ovunque la parola d'ordine che si debba fare qualche cosa per la popolazione rurale e che l'attuale programma non basti. Ma odesto grido fu lanciato soprattutto dai teorici del partito, mentre coloro che fanno la propaganda nelle campagne trovano perfettamente spiegabile la lentezza con cui ivi si esplica il nostro movimento. Il programma del partito conteneva sin qui unicamente rivendicazioni in favore degli sfruttati; ora il partito sta per cancellare il carattere prettamente proletario del programma, interessandosi di una parte dei piccoli proprietari. Temiamo che, fatto un primo passo in questa direzione, non potremo più fermarci. »

La *Freie Presse* dei socialisti di Elberfeld nota che, ove la questione si limitasse a studiare i modi per guadagnare i proletari delle campagne, non vi sarebbe luogo a polemizzare, ma, a tal uopo, non è necessario uno speciale programma agrario. Senonché la questione si estende, perchè taluni socialisti credono si possa attrarre a noi anche i piccoli proprietari (e sono quei socialisti, che nelle città danno un gran peso alla conquista della piccola borghesia). Così si verrebbe a togliere, dice la *Freie Presse*, il carattere rivoluzionario del partito; ed è nostra opinione che si debba escludere dal programma qualsiasi dichiarazione sulla questione agraria od, in genera, sulle condizioni di una determinata classe della popolazione.

Schönlank, nella *Leipziger Volkszeitung*, pur tenendosi in una certa riserva scrive:

« Non si dimentichi che non si tratta già di conquistare la popolazione agricola con tutti i mezzi, ma soprattutto di piantare la lotta di classe nelle campagne. La Commissione accanto alle rivendicazioni a vantaggio della situazione sociale delle classi lavoratrici, volle le rivendicazioni a favore del commercio e dei piccoli proprietari, ponendosi in contraddizione stridente coi principi del nostro programma, colla storia e coll'avvenire della lotta di classe proletaria. Se noi avessimo la possibilità di migliorare, entro la società capitalistica, la situazione economica, a quale scopo la lotta sociale-rivoluzionaria? »

In concreto, si tenderebbe a migliorare che cosa? La crisi agraria. Ma come, se la crisi, giusta il nostro programma, non è che la conseguenza della attuale forma di produzione capitalistica? Allora, cancelliamo addirittura simili dichiarazioni dal programma! Lo stesso dicasi dei miglioramenti in favore dei produttori; non dice forse il nostro programma che la loro distruzione è resa inevitabile dallo sviluppo della produzione capitalistica?

« Certamente molte delle rivendicazioni espresse dalla Commissione sono utili; né è

escluso che la democrazia socialista possa sostenerle nei comuni ed anche nel Parlamento. Ma altra cosa è elevarle a rivendicazioni in un programma, dove il carattere sociale rivoluzionario del partito dev'essere mantenuto. Il nostro programma non deve contenere se non quelle rivendicazioni, che hanno per fine il radicale mutamento sociale, ossia che sono atte a preparare in misura considerevole la rivoluzione sociale.

« Il partito non ravvisò, fino ad oggi, nella sua azione pratica entro l'attuale società capitalistica un'azione semplicemente riformista; ed è a questo che si giungerebbe colla nuova forma data al programma. »

BELGIO.

La grande dimostrazione contro la legge scolistica.

Domenica scorsa era indetta a Bruxelles una pubblica manifestazione di protesta contro il progetto di legge scolistica. Essa riuscì veramente imponente.

Da tutte le parti del Belgio, i treni del mattino avevano condotto alla capitale una folla immensa di dimostranti. Il contingente maggiore era fornito dai cittadini di Gand, i cui cappelli erano provvisti d'un grande cartello colà scritto: « I lavoratori per la libertà di coscienza ». Oltre ai socialisti, si notavano in buon numero anche i liberali e i progressisti; moltissime le donne. Gli operai fiamminghi portavano in giro alcuni cartelloni; uno d'essi, colà leggenda: « beati i poveri di spirito », alliguerava un prete in atto di impartire l'insegnamento ad un gruppo di fanciulli bendati.

Tutta questa gente a poco a poco si riunisce e forma un immenso corteo, che attraversa le vie della città, al suono della musica del *Vooruit* d'Anversa. In mezzo alla massa si ergono le bandiere rosse dei socialisti e le azzurre dei liberali.

La Casa del popolo è il luogo verso cui si riversa l'ondata dei dimostranti, la maggior parte dei quali è costretta, naturalmente, a sfiorare nelle vie vicine. Al ritorno il corteo ingrossa; i cartelli divengono innumerevoli; ecco le iscrizioni di alcuni:

« Bilancio del governo: legge delle quattro infamie (legge elettorale comunale, legge di fame (dei protettori), legge del Congo, legge di incrinamento (la legge scolistica); nessuna riforma operaia. »

« Vogliamo maestri indipendenti per avere uomini liberi. »

« L'uomo che ha fame non è libero. »

In testa alla dimostrazione, procede un carro, col simulacro della libertà di coscienza in gramaglia. Tutti i deputati della sinistra, socialisti e radicali, si trovano nel corteo. Si può affermare, secondo i giornali brussellesi, che i manifestanti arrivano agli 80.000. Dalla gran piazza si tiene un meeting alla aria aperta, ove parlano applauditissimi Anseele ed il radicale Lorand. Dopo la riunione la folla percorre la città, con grida di protesta. A confessione anche dei fogli reazionari, mai non erasi veduta a Bruxelles una manifestazione così numerosa.

FRANCIA.

La Chiesa cattolica e la questione sociale.

La stampa francese segnala in questi giorni parecchi fatti, che sono altrettanti attentati alla libertà di coscienza, compiuti in nome della religione cattolica.

E da due mesi che dura uno sciopero a Champagnac, motivato dalla circostanza che un imprenditore licenziò alcuni operai, solo perchè avevano assistito ad un funerale civile. In tutta la regione del Nord funziona l'istituzione di *Notre-Dame-de-l'Usine*, e gli operai sono costretti ad assistere alle cerimonie religiose nelle cappelle annesse agli stabilimenti. A Limoges, attualmente, le bustale scioperano anch'esse in difesa della libertà di coscienza; il loro padrone pretendeva, sotto minaccia di coingedo, ch'esse facessero la preghiera allo stabilimento, al segno dato dall'assistente; dietro il loro rifiuto erano state mandate via. Un prete, interrogato su tale argomento dal deputato Jaures, gli rispose:

« Il padrone ha il diritto di tenere quei soli operai, che professano e praticano la sua medesima fede. »

Ciò significa che l'operaio può venir sempre posto dal padrone tra il suo pane e la sua coscienza.

Pochi giorni fa, come i nostri lettori sanno, il ministro, rispondendo ad un'interpellanza di Guesde, proclamò dalla tribuna che un padrone può licenziare un operaio semplicemente perchè questi è socialista. Dove se ne va la decantata libertà del lavoratore in mezzo alla sconquicia governativa ed alla sconquicia clericale?

I giornali socialisti reclamano una legge, la quale punisca gli imprenditori, che in qualunque modo violano la libertà di coscienza degli operai. Ma, saggiamente osserva il *Réveil du Nord*, finché il socialismo sarà considerato come il nemico, tutti costesti reclami saranno vani, e noi ci troveremo sempre ricondotti allo stesso problema: la questione clericale non è che una dipendenza della questione sociale.

Le elezioni nei Consigli generali.

Domenica ebbero luogo in Francia le elezioni nei Consigli generali. I risultati sono i seguenti:

Opportunisti	eletti 818
Radicali	154
Socialisti	12
Ralliés	63
Conservatori	230
Ballottaggi	132

Nonostante lo scarso successo pratico, i voti socialisti si affermarono dovunque con grande aumento sulle elezioni precedenti.

Particolarmente vivace fu la lotta nella regione del Nord, ove predomina l'influenza dei *Parti ouvrier*.

A Lilla, i socialisti prevalgono nei ballottaggi. A Roubaix fu invece sconfitto il *maître Carrette*, che si trovò di fronte gli opportunisti ed i clericali alleati. Bisogna aggiungere che nel Nord la corruzione e le intimidazioni erano state esercitate su larga scala; non erano mancate anche le violenze. Così a Wattrelos, mentre una folla di 2000 operai escivà da un meeting, venne assalita da gendarmi, da poliziotti e da doganieri, i quali ultimi le lanciarono addosso i cani, che si adoperarono contro i contrabbandieri. A Roubaix, dopo una riunione, una banda, condotta dai partigiani del candidato governativo, invase la casa d'un consigliere socialista e la saccheggiò. A Lens, un agente elettorale del

senatore Déprez tentò assassinare la moglie del cassiere del sindacato dei minatori.

Ciò non valse però a scoraggiare i socialisti. Le urne diedero ai candidati del *Parti ouvrier* ben 41.875 voti, oltre 3884 raccolti sul nome di Alexandre, socialista indipendente.

INGHILTERRA.

Le elezioni.

Il nostro corrispondente da Londra ci scrive: Ecco i risultati finali: liberali ed irlandesi 256; conservatori e liberali unionisti 410; elezioni ancora da farsi 4. Cosicché il governo Salisbury-Chamberlain avrà una maggioranza di più che 150 voti, mai veduta in questo secolo alla Camera inglese.

Dei socialisti, entrarono ancora in lotta il dott. Pankhurst e Tom-Mann, segretario del partito indipendente del lavoro. Il primo ottenne 4161 voti contro 5865 dati al suo competitore moderato; il secondo ne ebbe 1245; così la somma complessiva dei voti socialisti in 33 collegi fu di 52.172.

STATI UNITI D'AMERICA.

Il « Circle-check ».

Si sa quanto sia importante la parte che ha il boicottaggio nella tattica degli operai americani. L'organizzazione degli operai degli Stati Uniti è tuttora affatto militare; la loro lotta si esplica essenzialmente sul terreno del salario, in vista del risultato diretto ed immediato, al di fuori d'ogni preoccupazione di rivendicazioni più elevate e lontane. Le loro armi sono più primitive, più guerriere, più appropriate a battaglie da uomo ad uomo, che non al trionfo d'un programma. Essi non sono giunti ancora a comprendere che la classe lavoratrice fa opera sterile, limitando la propria azione alle piccole lotte di mestiere e che la sua emancipazione non può dipendere se non dalla conquista del potere politico.

Pegli operai americani, il nemico è il boss, cioè il padrone, non già la classe dei padroni. Perciò il loro intervento come classe non si distingue affatto nel campo politico; la loro attività si manifesta solamente nelle possenti *Trades-unions*, nei formidabili scioperi organizzati da queste e nelle armi più o meno ingegnose da esse messe in opera per combattere il nemico.

Una di codeste macchine contro i padroni, di recente inventata, è il *Circle-check*, che rammenta le « marche di controllo » della Germania, introdotte anche, pochi mesi fa, nel Belgio, per mezzo dei signori d'Anversa. Si tratta cioè d'un vero boicottaggio in forma pacifica, poichè quelle marche, applicate ai tessuti, ai cappelli, ai sigari, servono a raccomandare i prodotti fabbricati in stabilimenti che ammettono operai organizzati o fanno lavorare a condizioni combinate con questi.

I *circle-checks* tendono allo stesso fine, ma sono di maneggio più semplice e funzionano più estesamente e più completamente. Consistono in tickets da 5, da 10 e da 25 centesimi ed anche più, emessi dalle Federazioni, dai sindacati e rimessi ai negozianti, che si obbligano a vendere le merci prodotte da operai sindacati.

Quante volte un lavoratore addetto ad una associazione od un partigiano di simili associazioni acquista presso taluno di codesti negozianti, riceve, in cambio del suo denaro, ed insieme alla merce comperata, dei tickets che ne rappresentano il valore, e rimette poscia dei *circle-checks* all'associazione, che li trasmette alla Federazione.

Quest'ultima esercita per tal modo il controllo sui negozianti e sui sindacati, poichè sa quali sono i negozianti che sostengono gli operai (i negozianti devono munire del loro timbro i *checks* posti da essi in circolazione) e può misurare gli sforzi di ciascuna associazione.

D'altro lato, ogni negoziante dalle domande di tickets che gli son fatte, argomenta per quanta parte gli operai intervengano nei suoi affari. E più tale parte è rilevante, più egli è spinto a mettere in vendita prodotti fabbricati nelle condizioni di salario e di orario fissate dalle associazioni, contribuendo così ad aiutare le rivendicazioni di queste ultime.

Il controllo delle Federazioni sulla provenienza delle merci vendute dai negozianti che dispongono di *circle-checks*, è rigorosissimo. Finora però, essendo il sistema solamente ai suoi inizi, non si esige che i negozianti non vendano altre merci, o, per lo meno, tale condizione non è stabilita se non per certi prodotti, come il pane, la birra, i sigari, i cappelli. Ma l'applicazione dell'eccezione non tarderà ad estendersi; si spera cioè che saranno interessati a contribuire a ciò gli stessi negozianti. Si giunge anzi a credere che verrà il tempo in cui si potrà applicare una leggera tassa ai *circle-checks*, sia come mezzo di controllo, sia come non trascurabile provento a favore delle associazioni.

Il sistema di cui parliamo funziona di già a Newark, a New-Brunswick ed a Danbury; presto funzionerà a Omaha, a Danver ed altrove. Noi ne abbiamo parlato, non tanto per raccomandare un'arma, di cui oggi non è dato ancora di apprezzare la portata, quanto per far conoscere una nuova nota caratteristica del movimento operaio americano.

Notizie operale socialiste dell'Italia

Mortara. — Dopo la lotta politica. — La nostra elezione politica ha segnato ancora una volta il trionfo dei raggi e delle pressioni colle quali da lungo tempo è stato educato lo spirito di questi elettori. È risultato un ballottaggio fra Goia, moderato e crispino, appoggiato a tutte le autorità possibili, e Rolandi, candidato dei suoi denari. Il repubblicano Mazzini non è arrivato a 300 voti, e Lazzari socialista ha avuto 39 voti ammessi, restando poi più di 100 schede annullate, che probabilmente non appartengono ai partiti borghesi.

L'affermazione socialista veramente fu inferiore all'aspettativa, tanto più che senza denari, senza appoggi, senza organizzazione, senza reclame, il candidato socialista aveva saputo destare un bel fermento nella pubblica opinione; ma è certo che l'opera compiuta sarà feconda di buoni risultati per l'avvenire e presto i voti socialisti raddoppieranno.

Chi è rimasto pienamente sconfitto è il partito repubblicano, al quale non valse la candidatura locale, l'appoggio giornalistico, la conoscenza del collegio. Ma era inevitabile che dovesse finire così questo partito repubblicano... per ridere. Immaginarsi che il suo candidato intonava i suoi discorsi annunciando